

Dov'è finito il progetto archeologico dei Fori Imperiali?

## Carraro, tira fuori quel Parco

di ANTONIO CEDERNA

**Con questo articolo Antonio Cederna comincia la sua collaborazione a Paese Sera.**

**T**ra gli interventi previsti dalla legge per Roma Capitale per la riqualificazione della città e l'esaltazione delle sue risorse culturali, c'è la creazione del Parco dei Fori Imperiali. Essa comporta l'eliminazione graduale dell'ex via dell'Impero, e quindi una delicata opera di archeologia urbana: lo

scavo stratigrafico per riportare integralmente in luce le antiche piazze di Cesare, Traiano, Augusto e Nerva (che oggi sono allo scoperto per circa un terzo). È un'operazione che consentirà di trarre tutto il vantaggio possibile dal micidiale sventramento degli anni Trenta quando fu aperto lo stradone litorale tra Colosseo e Piazza Venezia, allora scambiata per ombelico del mondo, facendo tabula rasa di un bellissimo quartiere di impianto cinquecentesco, deportando i suoi quattromila abi-

tanti nelle borgate periferiche, e sostituendo ad esso l'attuale lago di asfalto. Realizzare il parco dei Fori Imperiali, per cui tanto si battè il sindaco Petroselli, significa recuperare un ingente patrimonio di antichità, eliminando definitivamente il traffico che coi suoi miasmi ha rischiato di ridurre in polvere le superfici istoriate di templi, archi e colonne (che negli ultimi anni hanno dovuto essere sottoposti a delicati restauri); e quindi arricchire Roma di uno straordinario

*segue a pagina 5*

Roma di uno straordinario spazio per l'elevazione culturale, la contemplazione, la ricreazione: uno spazio che poi, attraverso la Passeggiata Archeologica debitamente risanata e la porta S. Sebastiano, confluirà nel gran parco della campagna dell'Appia Antica, vincolata a verde pubblico da oltre un quarto di secolo. E Roma sarà dotata di una struttura fatta di antichità, di paesaggio e di natura unica al mondo, da piazza Venezia ai piedi dei Colli.

Per l'avvio del parco dei Fori Imperiali, nel primo programma di interventi per Roma Capitale, così com'è stato approvato dal

## Carraro, tira fu



consiglio comunale nel giugno 1991, sono stanziati ventotto miliardi (e ventisei per gli espropri della Valle della Caffarella): con sorpresa osserviamo che nella stesura definitiva del programma, così come è stato approvato in febbraio dalla commissione nazionale presieduta dal ministro delle aree urbane, quello stanziamento è sparito, per lasciare il posto a tre miliardi solo per "studi e progettazione" del parco. Che si tratti del salto di una riga, di un'omissione involontaria? Oppure, per

intervento di qualche malintenzionato, il parco dei Fori Imperiali è stato eliminato dalle previsioni o rimandato alle calende greche? Che il Sindaco Carraro chiarisca il mistero. Ma c'è un altro problema che riguarda il parco dei Fori Imperiali. In via del

## Fori Imperiali

Colosseo, a pochi passi dall'ex via dell'Impero c'è un grande palazzo cinquecentesco, di tre piani con un giardino di settemila metri quadrati. È il palazzo Silvestri-Rivaldi (fino a qualche tempo fa noto ai romani come il "convento occupato"), felicemente scampato allo sventramento degli anni Trenta. È, proprietà dall'Ipab di S. Maria in Aquiro (un istituto di pubblica assistenza), che ha cominciato a restaurarlo per farne un pensionato per prelati di salute cagionevole, o qual-

cosa del genere: mentre il progetto per la sistemazione dell'area archeologica centrale, commissionato dalla soprintendenza a un'équipe di esperti (coordinata dall'illustre urbanista Leonardo Benevolo), prescrive giustamente che il palazzo debba essere sistemato a museo, come introduzione e guida al parco. Per questo, e per l'acquisizione pubblica del palazzo si è pronunciato con due ordini del giorno approvati all'unanimità il consiglio comunale: ma la commis-

sione nazionale per Roma Capitale non ne ha tenuto nessun conto. Ecco una questione per cui continuare a battersi, come fanno da tempo Italia Nostra e l'Istituto nazionale di urbanistica. È inammissibile che Comune, Regione e Stato si disinteressino delle sorti di un palazzo che, per la sua posizione strategica, deve essere usato esclusivamente nell'interesse pubblico. C'è da temere che, quali che siano le pie quanto improprie intenzioni dell'ente proprietario, in avvenire esso finisca col diventare un albergo di lusso nel cuore antico di Roma.

Antonio Cederna

Paese Sera  
10-3-1992

FORI IMPERIALI